

La marcia dei coloni contro il ritiro da Gaza

Israele blindato per fermare la protesta ma in 40mila arrivano al raduno della destra oltranzista

di Umberto De Giovannangeli

L'ULTIMA GRANDE SFIDA ad Ariel Sharon scatta in un pomeriggio torrido di una estate esplosiva. È la sfida lanciata dai coloni oltranzisti e dalla destra nazionalista e religiosa all'ex idolo, il «generale bulldozer» diventato il «traditore di Eretz Israel». Ventimi-

la poliziotti e soldati schierati per fronteggiare una minaccia che, stavolta, viene dall'interno: così il premier israeliano ha inteso fronteggiare la «grande marcia» contro il disimpegno da Gaza.

Un unico, immenso posto di blocco: così appariva ieri Israele. Sin dalle prime ore della mattina, la polizia ha iniziato a bloccare un tutto

Da Netivot prima tappa il vicino villaggio di Kfar Maimon poi verso il valico di Kissufim

il Paese e nelle colonie della Cisgiordania i bus in partenza verso la cittadina di Netivot, vicino al valico di Kissufim che dà accesso alle colonie, dove gli organizzatori avevano previsto una prima concentrazione. «Fermaremo i bus alla partenza, in tutto il Paese», annuncia il capo della polizia israeliana Amihai Shai, aggiungendo che la misura è stata decisa «affinché solo un ristretto numero delle persone» possa riunirsi, permettendo così «un compito più agevole» alle forze dell'ordine.

L'imponente apparato di sicurezza non smonta la protesta. «Hanno fermato i nostri pullman, non fermeranno la nostra volontà. Arriveremo a Netivot, anche a piedi se necessario», avverte Israel Eldad, deputato dell'ultradestra, tra i promotori della «marcia su Gaza». «Non cerchiamo lo scontro ma nessuno può impedirci di esprimere la nostra totale contrarietà alla deportazione di ebrei da parte di altri ebrei», sottolinea Pinchas Wallerstein, uno dei leader del Consiglio degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e Gaza). Le severe misure di sicurezza non hanno impedito a diverse decine di migliaia (quantamila secondo gli organizzatori) attivisti anti-ritiro di partecipare al raduno. La tensione è alta. E si fa incandescente quando il comandan-

te militare dell'area sud, il generale Dan Harel, fende la folla, a braccetto con il capo della polizia locale Uri Bar-Lev, in una sorta di giro di controllo. Volano insulti da parte dei manifestanti: «Combattete i terroristi invece di prendervela con i vostri fratelli e sorelle...», urla una donna. «Coniglio» esclama un giovane zelota rivolto al generale. «Rifiutate di obbedire agli ordini», aggiunge un bambino di 10 anni, che indossa la t-shirt arancione dei coloni di Gaza. «Vergognati. Guarda come hai ridotto il nostro esercito», rincara la dose un altro religioso.

Netivot è una città blindata. Così anche i valichi fra Israele e la Striscia. «Vergogna, vergogna», scandisce la folla all'indirizzo del fitto cordone di agenti di polizia che filtra l'ingresso alla cittadina. Un gruppo di giovani zeloti si avvicina minaccioso ai poliziotti. Volano gli insulti, qualche spintone. Ma il cordone tiene. Si teme la notte, quando sfruttando il buio, gli attivisti dell'estrema destra tenteranno di superare i posti di blocco e irrompere nella Striscia per dar man forte agli irriducibili di Gush Katif. Intanto dal palco si susseguono gli interventi dei promotori della protesta. Toni durissimi contro la «svendita ai terroristi palestinesi della terra d'Israele». Sul banco degli imputati c'è la sinistra «amica da sempre dei nemici del popolo ebraico» e, soprattutto, lui, Arik il «traditore». Resisteremo, scandisce la folla, mentre decine di giovani distribuiscono un appello rivolto ai soldati dai rabbini oltranzisti affinché disobbediscano agli ordini di sgombero. Il rabbino Menachem Felix, uno dei capi della protesta spiega la collera dei presenti verso Sharon sostenendo che il premier «ha compiuto un vero putsch, rubando i voti degli elettori del Likud per realizzare fraudolentemente una politica che essi avversano».

In piazza c'è anche un ex ministro Likud, Uzi Landau. La folla riunitasi a Netivot, proclama Landau, «dà vita a una protesta paragonabile a quella di Tiananmen», a Pechino. Al calare delle tenebre, migliaia di dimostranti cominciano la loro marcia. Prima tappa il vicino villaggio di Kfar Maimon, poi verso il poco distante valico di Kissufim. Oggi, se necessario, la polizia potrebbe dover ricorrere alla forza per mettere fine alla manifestazione: ieri tollerata dalle forze dell'ordine, ma che resta priva di autorizzazione.



Due coloni protestano contro il ritiro da Gaza. Foto di Goran Tomasevic/Reuters

ALON ALTARAS
STAMPA ISRAELIANA
Incubo-Libano sul ritiro

Disordini creati dai coloni e gli attacchi terroristici di Jihad e Hamas contro civili israeliani occupano grande spazio sulla stampa. Ben Kaspi ricorda su Maariv che sul ritiro israeliano da Gaza pende l'ombra del ritiro dal Libano. Sharon - il cui nome è legato al Libano - ben ricorda che in quell'occasione l'esercito israeliano uscì in fretta, quasi correndo; stavolta egli vuole che da Gaza Israele esca senza insidie da parte di Hamas e Jihad: per arrivare a questo, rammenta il giornalista, il premier è deciso a coinvolgere ingenti forze dell'esercito. Oggi, a poche settimane dal ritiro, è scarsa la possibilità che esso si svolga in modo concordato e tranquillo. Lo scenario che turba il sogno di Sharon e Mofaz è che ciò avvenga mentre i Qassam cadono sulle famiglie che abbandonano la loro casa.

Su HaareZ, Uzi Benziman propone una riflessione: in questi giorni nei quali gli israeliani guardano i palestinesi con un'impressione di superiorità, magari dicendosi guarda che tipi sono questi palestinesi, noi stiamo per ritirarci dalla Striscia di Gaza e loro uccidono civili inermi e danneggiano il loro principale interesse, la fine all'occupazione israeliana. Ecco, in questi giorni Benziman sostiene sia doveroso ricordare che la leadership di coloni minaccia di inviare migliaia di persone nella Striscia per impedire il ritiro, e soldati religiosi avvertono di voler disobbedire agli ordini. È bene esaminare il comportamento di alcune parti della società israeliana dal 1967 ad oggi, e vedere come anche nella parte israeliana, come in quella palestinese, ci siano milizie che non rispettano le decisioni del governo. Per Benziman la differenza fra le due società è che in quella israeliana la democrazia permette allo stato di funzionare anche in caso di grave crisi, mentre da parte palestinese parlano le armi, non un dibattito politico. Il giornalista si chiede se il comportamento di chi è contrario al ritiro non esclude alcun mezzo per fermarlo, non faccia avvicinare il paese alla parte palestinese.

L'INTERVISTA YOSSI SARID Il leader della sinistra sionista: ora dovranno affrontare lo shock della normalità e sarà salutare

«I coloni? Sono stati dei privilegiati»

■ «Per i coloni che lasceranno la Striscia di Gaza il rientro in Israele equivarrà ad un ritorno alla "normalità". E ciò provocherà uno shock salutare. Perché saranno costretti a fare i conti con la durezza delle condizioni materiali di vita che segnano oggi il Paese: dovranno fare i conti con una disoccupazione crescente, con la difficoltà a trovare un alloggio compatibile con il proprio reddito, con un sistema di assistenza sociale che ha subito in questi anni colpi durissimi anche perché nel bilancio dello Stato il sostegno agli insediamenti e alla loro sicurezza ha fagocitato ingenti risorse finanziarie a scapito di programmi di risanamento sociale, di sostegno all'occupazione, di assistenza sanitaria e all'istruzione. I coloni di Gaza saranno chiamati a confrontarsi con i problemi di tutti i giorni, quelli che affliggono la grande maggioranza degli israeliani». A sostenerlo è Yossi Sarid, leader storico del Meretz, la sinistra sionista, più volte ministro nei governi a guida laburista. «La realtà con cui dovranno fare i conti - insiste Sarid - è quella di una crisi sociale per cui 20 famiglie al giorno sono costrette a lasciare la propria abitazione perché non riescono a far fronte alle



ipoteche sulla casa. Per troppo tempo l'ideologia nazionalista ha innalzato i coloni al livello di "eroi di Israele", di moderni pionieri del sionismo, dimenticando che, in realtà, i coloni hanno vissuto una condizione materiale di privilegiati. I coloni oltranzisti e la destra nazionalista sono tornati a sfidare Ariel Sharon...

«Vorrei correggerla: sono tornati a sfidare la maggioranza degli israeliani e le istituzioni democratiche che sorreggono lo Stato e regolano la convivenza civile. Il ritiro da Gaza è stato votato dalla maggioranza del Parlamento, la massima istanza rappresentativa di un popolo. Tra i promotori della protesta vi sono personaggi che si dicono esplicitamente nemici del sistema democratico, che evocano la costituzione di un "regno di Giudea" e considerano non solo i palestinesi ma gli stessi arabi israeliani una minaccia mortale. Israele non può subire il ricatto di una minoranza fondamentalista».

Ma a protestare sono anche cittadini israeliani che risiedono da tempo negli insediamenti e che hanno poco o nulla a che spartire con i fanatici dell'ultradestra nazionalista e religiosa.

«Ho profondo rispetto per il loro dolore. Questo rispetto mi porta a battermi perché sia garantito loro un pieno reinserimento sociale in Israele, ma non posso ac-

ettare le accuse di "tradimento" scagliate contro i politici, i giudici, i militari che hanno preso la decisione del ritiro o che oggi sono chiamati a farla rispettare. Per i coloni di Gaza, l'evacuazione sarà uno shock ma ancor più lo sarà la scoperta della "normalità"...

Cosa intende per «shock della normalità»?

«Fare i conti con il problema del lavoro che manca, dell'assistenza sanitaria non garantita, dell'emergenza-alloggi, dell'obbligo, per chi detiene una impresa, di offrire un salario minimo stabilito per legge ai propri dipendenti, cosa che nei Territori insediati non avviene; in una parola, con gli affanni del quotidiano. Dovranno confrontarsi con una realtà opposta a quella, artefatta, che ha sino ad oggi contrassegnato la loro condizione: un esempio per tutti: espandere la propria abitazione, il proprio terreno nei Territori non è mai stato un problema, mentre in Israele è un problema legale anche realizzare un balcone... Ritengo però che questo impatto scioccante con la realtà di Israele potrà avere un effetto benefico, de-ideologizzando la condizione di "colono" a vantaggio della condizione di "cittadino" di Israele».

Lo «shock della normalità» potrà favorire un rilancio del dialogo?

«Spero, penso di sì, perché la pace ha bisogno della "normalità" e può nascere so-

lo sulle ceneri dell'ideologia del Grande Israele o della Grande Palestina».

I coloni e l'ultradestra ritengono anche gli insediamenti nei Territori parte di Israele.

«Si sbagliano. Quei territori sono stati occupati nel 1967: a ribadirlo è anche una recente sentenza della Corte Suprema d'Israele. Anche questa sentenza rappresenta uno scioccante richiamo alla realtà per i fanatici di Eretz Israel. Ma il ritiro da Gaza è anche la presa d'atto per tutti gli israeliani che pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili. Il ritiro deve essere il primo passo per il rilancio di una strategia del dialogo con la leadership palestinese moderata di Abu Mazen. Solo così sarà possibile aiutare la nuova dirigenza dell'Anp a isolare i gruppi estremisti. Con le armi della politica e non con la politica delle armi».

Per Sharon il ritiro da Gaza rappresenta un atto unilaterale e, almeno nel futuro prossimo, non avrà altri seguiti. Per la sinistra israeliana?

«È l'inizio di un percorso negoziale che deve portare in tempi certi ad una pace fondata sul principio di due Stati. In Parlamento i nostri voti sono stati decisivi per il via libera al ritiro da Gaza. Ma sulla strategia di pace le nostre posizioni restano alternative a quelle di Sharon. Non sarà lui il premier che potrà portare Israele fuori dal tunnel». **u.d.g.**

Che Spettacolo!



EUROPE SUNRISE
l'outlet a portata di mano.



Navigatore StreetPilot c320

- Touch screen
- Italia precaricata
- CD con cartografia europea
- Visione 3D
- Guida vocale
- Portatile

BUCA TRANQUILLO
+
Card Gold
MONDIAL ASSISTANCE



Servizi Card Gold:
Invio carro attrezzi per il traino del veicolo, invio Taxi, auto sostitutiva, rientro / proseguimento viaggio dei passeggeri, spese di soggiorno, invio pezzi di ricambio, recupero del veicolo in Italia, rimpatrio del veicolo dall'estero, biglietto per il recupero del veicolo dopo le riparazioni in loco, abbandono legale all'estero, invio autista e molti altri vantaggi.

Torcia
funziona
senza l'utilizzo delle batterie!



Caratteristiche:
Luce intensa
Non necessita batterie
Non usa lampadine
Impermeabile
Galleggiante
Visibile fino ad 1 km di distanza
Ottimo per uso in auto, barca e in tutte le situazioni di emergenza

Incredibile offerta estiva "Street Value Pack":

€ **599**,00
(Iva inclusa - sp. spedizione non incluse)

www.europesunrise.com
l'outlet a portata di mano.

Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00